

Per non disperare a sinistra

Crisi della politica e cultura della relazione

MICHELE DI SCHIENA*

«**N**eanche io (come l'ultimo commissario Montalbano nel romanzo appena uscito, ndr) avrei mai voluto vedere il movimento del Vaffa Day al governo del Paese»: questo è lo sfogo di Andrea Camilleri in una intervista apparsa su *la Repubblica* dell'8 luglio nel corso della quale lo scrittore esprime la sua amarezza per la situazione politica italiana e dice di avvertire intorno alle tesi estremiste di Salvini il medesimo consenso che nel 1937 sentiva intorno a Mussolini. Nello stesso giorno si poteva leggere su *Il Messaggero* un interessante editoriale dal titolo "La schiavitù degli intermediati produrrà una rivoluzione", nel quale Romano Prodi, dopo aver sottolineato la gravità delle crescenti disuguaglianze anche per le loro terribili conseguenze economiche e sociali, denuncia il diffondersi di nuovi strumenti informatici americani e cinesi (Apple, Google, Facebook, Amazon, Netflix, Alibaba e Tangent) che primeggiano per fatturato e profitti sulle grandi fabbriche automobilistiche e petrolifere (General Motors, General Electric, Esso e Shell). Un fenomeno che rischia, secondo l'ex presidente del Consiglio, di dividere il mondo non più fra padroni e proletari ma fra intermediatori e intermediati fino al giorno in cui, se non si cambierà rotta, l'umanità sarà costretta a gridare in tutte le piazze "intermediati di tutto il mondo unitevi!".

* presidente onorario aggiunto della Corte di Cassazione

Due autorevoli voci che in modo diverso esprimono preoccupazione per i possibili sbocchi involutivi della situazione politica: quella di Camilleri pervasa di una forte sensibilità civile ma segnata da un laico pessimismo e quella di Prodi in qualche modo spiritualmente aperta alla speranza ma anch'essa priva di prospettive. Il fatto è che l'una e l'altra voce non appaiono in grado di indicare fattivi rimedi dal momento che Camilleri si limita a registrare il suo personale fallimento come metafora della comune sconfitta e Romano Prodi non va oltre una raccomandazione a riflettere con l'intento di cercare possibili rimedi che non mettano a repentaglio i benefici delle indicate innovazioni. C'è però una cosa che accomuna gli interventi dei due personaggi: la considerazione che essi, nell'affrontare il cruciale tema della crisi della politica e del crollo della sinistra, non sembrano porsi la domanda sulla causa primaria di tale crisi. Una causa che si può agevolmente rinvenire nella iniquità del sistema economico globale che ci governa costituito da ristrette minoranze detentrici di un immenso potere che è all'origine delle denunciate disuguaglianze sociali, delle perduranti povertà e della preoccupante riemersione dei nazionalismi che pensano di poter fronteggiare, e spesso lo fanno in modo disumano, l'emigrazione dei disperati che fuggono dalla fame e dalle violenze senza adoperarsi per rimuovere i fattori che la provocano. Una lacuna che, nonostante i tanti "pessimismi della ragione", può essere forse colmata con l'"otti-

mismo della volontà" al quale sembra appellarsi Prodi quando invoca una riflessione che dovrebbe avere l'arduo compito di conciliare qualcosa che sfiora l'inconciliabile vale a dire le divergenti esigenze di non mettere a repentaglio i benefici delle innovazioni informatiche e di adottare misure intese a impedirne i temuti sbocchi.

Ma, a ben guardare, non è solo la volontà, intesa come l'insieme delle facoltà spirituali anche in senso laico (sentimenti, emozioni, affetti, speranze) a suggerirci che si può lottare con fondate probabilità di successo contro l'individualismo del "pensiero unico" perché oggi i progressi della scienza ci confermano che anche la ragione (pensieri, idee, scelte motivate) può aiutarci a vincere la partita contro il dilagante egoismo economico. Ne sono, sul versante spirituale, autorevole testimonianza le parole di Papa Francesco che, nella sua lettera a Eugenio Scalfari dell'11 settembre 2013 sul tema del confronto fra credenti e non credenti, afferma che «la verità è una relazione» e lo fa riproponendo la dottrina teologica trinitaria per la quale in Dio la relazione non è cosa diversa da Lui con una ricaduta sull'intera realtà e specialmente sull'uomo. Ha quindi ragione il teologo Vito Mancuso quando nel suo ultimo libro (*Pensiero*, Garzanti, 2017) traduce nell'incipit del Vangelo di Giovanni il termine greco "logos" con "relazione" sulla scia dell'intuizione di Goethe che nel Faust traduce "logos" in "azione" vale a dire "energia" dal momento che «l'azione produttiva è sempre una relazione».

Di relazione poi, sul versante della scienza, parla anche il fisico teorico italiano, agnostico (se non ateo), Carlo Rovelli, il prestigioso scienziato ideatore di una delle principali linee di ricerca nel campo della gravità quantistica, il quale, nel libro *L'ordine del tempo* (Adelphi edizioni, 2017), afferma che più studiamo il mondo e più esso ci sembra diverso da come lo